

Quella “pazzia” combinata a Pentecoste

di Alfredo Poncini

È successo quaranta anni fa, ma siccome sono l'unico sopravvissuto della “banda dei cinque” la devo proprio raccontare agli Asconesi. Non senza osservare che nell'archivio della Parrocchia c'è un resoconto ben più ampio ma altrettanto preciso di quei fatti, corredato dai documenti ufficiali e dai verbali delle numerose sedute delle varie Commissioni che furono istituite (e a me, che ero allora il più giovane, toccava sempre redigere il verbale).

Siamo dunque nel lontano 1964. Quattro anni prima, il 7 aprile 1960, un furioso incendio aveva distrutto i tetti del Collegio Papio e della chiesa annessa di S. Maria della Misericordia e due mesi dopo, l'8 giugno, un altro incendio (questa volta si poté dimostrare che era stato doloso) distrusse quanto era rimasto dell'ultimo piano del Collegio.

Nel 1962 la parte bruciata venne ricostruita. Ma un certo malessere serpeggiava nel monastero di Einsiedeln (dal quale provenivano quasi tutti i Padri Benedettini che a quei tempi dirigevano il Collegio), sia a causa dell'atteggiamento di certi allievi di allora – fra i quali l'autore dell'incendio doloso – sia per la scarsità di monaci da destinare ad Ascona.

Infatti, soltanto la metà dei docenti del Collegio nel 1964 era formata da Padri Benedettini, mentre vent'anni prima i monaci costituivano circa l'80% del corpo insegnante. Non esisteva quindi più una comunità monastica dominante e l'impronta tipicamente benedettina dell'educazione impartita agli allievi non poteva più essere garantita.

Questa preoccupazione, unita a problemi finanziari, sfociò nella proposta di abbandonare la gestione del Collegio. Così il 2 aprile 1964 Padre Raimondo Tschudi, Abate di Einsiedeln, scrisse una lettera al Vescovo del Ticino, mons. Angelo Jelmini, dicendo di essere “incerto” riguardo alla continuazione dell'insegnamento da parte dei Padri di Einsiedeln.

Il giorno dopo (per fortuna ho tenuto un rigoroso diario giornaliero, che mi permette oggi di ripercorrere le tappe di quegli avvenimenti) Padre Odilo, rettore del Collegio, mi parlò di quella lettera, definendola un “ultimatum” rivolto alla Diocesi ticinese, la quale “deve costruire un Collegio nuovo, perché così non si va più avanti. Io oggi non so dove metteremo il liceo l'anno prossimo!”

In aprile e maggio continuò lo scambio di lettere fra Einsiedeln e Lugano, ma l'ipotesi dell'abbandono del Collegio si stava trasformando in certezza. Il 15 maggio, in un incontro avvenuto a Lucerna fra il Vescovo e l'Abate, si decise che quest'ultimo compisse, di sua iniziativa, dei passi presso i Padri Salesiani, per vedere se essi sarebbero stati disposti a prendere in mano il Collegio. L'Abate scrisse una lettera e i Padri Salesiani risposero di essere senz'altro d'accordo.

Il 16 maggio, vigilia di Pentecoste, si radunò il Capitolo¹ dell'Abbazia di Einsiedeln e decise definitivamente di non continuare più con la gestione del Collegio Papio. L'Abate comunicò subito al Vaticano la decisione presa e simultaneamente propose di affidare il Collegio ai Padri Salesiani. Dunque la cosa sembrava fatta. La notizia rimbalzò ad Ascona e, con poche altre persone, ne venni informato la sera stessa.

Ma il 18 maggio, lunedì di Pentecoste, scoccò (posso dire così?) l'ora del destino.

L'arciprete don Alfonso Pura convocò in casa parrocchiale il prof. Luigi del Priore e chi scrive (entrambi allora docenti al Papio, rispettivamente di italiano e storia, e di fisica

¹ Una riunione di tutti i monaci dell'Abbazia per decidere su questioni importanti.

e matematica) e prese contatto telefonico con don Martino Signorelli (allora in pensione e tutto dedito alla compilazione della sua monumentale “Storia della Valmaggia”) e con don Corrado Cortella (risiedevano entrambi a Lugano).

Era una giornata di pioggia. Seduti attorno al tavolo del salotto della casa parrocchiale, il prof. Del Priore ed io, conoscendo la piega che stavano prendendo le cose, non eravamo proprio nelle migliori condizioni di spirito. Ma don Pura era deciso:

“Ho tutto il rispetto e l’ammirazione per i Padri Salesiani e per il loro insegnamento: però il Collegio Papio dobbiamo prenderlo noi!”

Tutti e cinque eravamo perfettamente coscienti di cosa significasse “dobbiamo prenderlo noi”.

1) Il clero ticinese era “al limite di rottura”, come disse più tardi mons. Del Pietro. Troppo lavoro; molte parrocchie erano senza sacerdote residente: come avrebbero reagito il popolo e il clero del Ticino se quattro, cinque o più sacerdoti diocesani fossero stati destinati in pianta stabile al Collegio di Ascona?

2) Chi sarebbe stato scelto come rettore? Ci voleva una persona di primissimo piano.

3) Il Collegio Papio era carico di debiti per la recente ricostruzione e per mutui precedenti. La sua gestione costituiva un grosso problema finanziario.

4) Inoltre i Padri Benedettini, ritirandosi, chiedevano una “buona uscita” e la restituzione di prestiti anteriori fatti al Collegio (quanti milioni? non si sapeva).

5) Dove trovare i docenti (laici) necessari per un insegnamento esemplare e soprattutto come pagarli adeguatamente?

6) Come ingrandire il Collegio, visto che la gestione benedettina aveva iscritto per l’anno scolastico 1964/65 più allievi di quanti il Collegio ne potesse contenere?

7) Come convincere il Vescovo a fare la brutta figura di rimangiarsi l’accordo preso con l’Abate di Einsiedeln a proposito dei Padri Salesiani?

Volere tutto questo costituiva una vera e propria pazzia.

Ogni tanto guardavo oltre la finestra: il tempo caliginoso non invitava certo all’ottimismo, anzi direi che il pessimismo era di rigore.

Ma l’Arciprete fu irremovibile: “Non i Salesiani, ma la nostra Diocesi deve prendere il Collegio, ad onta di tutte le difficoltà che si presentano e che ben conosciamo”.

Fu così che, dopo ore di discussione e di calcoli estenuanti, la “banda dei cinque” decise all’unanimità di far di tutto per convincere il Vescovo a non dare l’impegno ai Padri Salesiani, ma bensì ad assumersi a nome della Diocesi l’onere di gestire il Collegio e di assumerne anche la proprietà, che fino ad allora era del Papa, al quale l’aveva consegnata, col testamento del 18 agosto 1580, il buon Bartolomeo Papio.

Quando uscii dalla casa parrocchiale a sera inoltrata, aveva cessato di piovere.

Il giorno successivo, 19 maggio, usciva sulla stampa questo laconico e sibillino comunicato:

“L’Abbazia di Einsiedeln comunica, d’accordo con il Vescovo di Lugano, che si vede costretta a rinunciare all’opera educativa ed istruttiva svolta dal 1927 nel Pontificio Collegio Papio di Ascona, a causa della sempre crescente penuria di Padri Benedettini; pertanto la continuità dell’insegnamento non è compromessa”.

Non si diceva quindi chi avrebbe preso il Collegio, il che suscitò ovviamente un diffuso allarme, soprattutto nel Locarnese.

Lo stesso giorno, don Pura, accompagnato dall’avv. Alberto Stefani, si recò dal Vescovo per comunicargli la nostra presa di posizione. E tanto fece e tanto disse, che il Vescovo alla fine cedette. Ma, non volendo assumersi da solo la grave responsabilità, scelse immediatamente dieci persone (sacerdoti e laici) che avrebbero costituito la “Commissione diocesana per il Collegio Papio”.

Questa si sarebbe dovuta occupare di tutti i problemi del Collegio per un periodo di tempo indeterminato. Ne facevano parte: il Vescovo, il Vicario Generale mons. Martinoli, mons. Luigi Del Pietro, don Martino Signorelli, l'arciprete di Ascona don Alfonso Pura, don Franco Biffi, l'avv. Alberto Stefani, l'avv. Arturo Lafranchi, il maestro Alberto Bottani e chi scrive. La nomina ufficiale della Commissione avvenne il 21 maggio.

Ma proprio mentre la Commissione veniva istituita a Lugano, una vettura si fermava davanti al Collegio. Ne scendeva il Padre Moderatore dei Salesiani, il quale, ignaro della svolta che avevano preso gli avvenimenti in quel fine-settimana di vacanza, aveva pensato di recarsi direttamente in Collegio (senza passare prima dalla Curia), sicuro ormai della cessione e pronto a discutere i dettagli del trapasso.

Trovò Padre Sigfrido il quale, a nome del Rettore Padre Odilo assente, lo rese edotto della novità. Dicono i testimoni che uscì in escandescenze; ma dovette tornarsene a Torino senza Collegio.

La Commissione si riunì a Lugano in Curia il 29 maggio e il 10 giugno e prese parecchie decisioni importanti, fra le quali la nomina del Rettore, che, dopo una prima proposta non andata in porto (don Cortella), fu scelto nella persona del canonico Signorelli. Inoltre nominò nel suo seno due sottocommissioni: una che si occupasse dell'insegnamento e della disciplina nel Collegio (il Rettore, don Biffi, l'avv. Lafranchi e il maestro Bottani) e l'altra che si occupasse delle questioni economiche (Arciprete Pura, mons. Del Pietro, l'avv. Stefani e il sottoscritto).

Venne inoltre fissato dietro suggerimento del Rettore Signorelli (che nel frattempo aveva interpellato tutti i docenti in carica e altre persone) l'elenco dei professori e delle rispettive materie di insegnamento per l'entrante anno scolastico 1964/65.

Erano anche state chiamate alcune Suore di un'altra Congregazione, le quali convissero per un anno con le precedenti Suore di Menzingen.

Il trapasso effettivo alla gestione diocesana del Collegio avvenne il 1. agosto 1964.

Finalmente il 27 agosto si radunarono nella saletta della Direzione del Collegio l'Abate di Einsiedeln con alcuni Padri Benedettini presenti ad Ascona e il Vescovo con il nuovo Rettore e i membri della sottocommissione economica. Fu stabilito il compenso da versare all'Abbazia: un compromesso che fu così giudicato da don Signorelli:

“È giusto che l'Abbazia non resti oggi a mani vuote, ma d'altra arte non si può abbandonare il Collegio a sé stesso, perché non ce la fa. Vorrebbe dire estinguere il Collegio e con esso tutto ciò che i Padri Benedettini hanno fatto in 40 anni (dal 1924 al 1964). La cifra pattuita di un milione e mezzo costituisce un giusto equilibrio: il Collegio fa un affare finanziario e l'Abbazia, non chiedendo troppo, fa un affare morale”.

Così, con quella “pazzia di Pentecoste”, scatenata dall'arciprete don Pura, furono gettate le basi per i successivi 40 anni (almeno!) di vita del Collegio Papio.